

TURNÉ



ITALIA 1989

Due attori trentacinquenni, Dario e Federico, amici fin dai tempi della scuola, partono in tournée dalla Puglia verso la Romagna con una compagnia che mette in scena "Il giardino dei ciliegi" di Anton Cechov. Dario, estroverso e pieno di ambizioni cinematografiche, tenta in ogni modo di spronare Federico, depresso per la fine della sua relazione con Vittoria, speaker radiofonica, che giorno dopo giorno sembra chiudersi di più in sé, perdendo interesse per tutto ciò che lo circonda, compreso lo spettacolo in cui recita. Quel che Federico non sa è che in realtà Vittoria lo ha lasciato proprio per Dario, che ora avrebbe lo spiacevole compito di raccontare la verità all'amico di sempre. L'intervento diretto di Vittoria, indecisa tra i due uomini, rischia di far esplodere il conflitto, ma...

- **Regia:**

Gabriele Salvatores

- **Attori:**

Diego Abatantuono - Dario,

Laura Morante - Vittoria,

Fabrizio Bentivoglio - Federico,

Luigi Montini - Renato Pavia,

Ugo Conti - Attilio, il direttore di scena,

Nini Salerno - Peruzzi,

Claudio Bisio - Il benzinaio,

Barbara Scoppa - Olimpia,

Eva Vanicek - Ida Florio,

Leonardo Gajo - Mattia,

Isabella Perricone - Margherita,

Giovanni Bosich - Gobetti,

Piero Vivarelli - Produttore americano

- **Soggetto:** Francesca Marciano, Alessandro Vivarelli, Fabrizio Bentivoglio, Paolo Virzì
- **Sceneggiatura:** Francesca Marciano, Fabrizio Bentivoglio, Gabriele Salvatores
- **Fotografia:** Italo Petriccione
- **Musiche:** Roberto Ciotti
- **Montaggio:** Nino Baragli
- **Scenografia:** Marco Dentici
- **Costumi:** Francesco Panni
- **Aiuto regia:** Antonella Licata
- **Durata:** 92
- **Genere:** COMMEDIA
- **Produzione:** MARIO E VITTORIO CECCHI GORI PER C.G. GROUP, GIANNI MINERVINI PER A.M.A. FILM, RETEITALIA
- **Distribuzione:** PENTA DISTRIBUZIONE (1990) - PENTAVIDEO, MEDUSA VIDEO

NOTE

– DAVID DI DONATELLO 1990 PER MIGLIORE PRODUZIONE (GIANNI MINERVINI, MARIO E VITTORIO CECCHI GORI), MIGLIORE MONTAGGIO (NINO BARAGLI).

– IL FILM E' STATO TUTTO GIRATO IN SEQUENZA ED IN PRESA SONORA DIRETTA.

CRITICA

Perché Gabriele Salvatores fornì l'esperienza cinematografica d'autore più fortunata a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta? Il motivo è semplice: l'allora quasi quarantenne regista era uno dei migliori rappresentanti della sua generazione. Quella generazione che, come si vede ancor meglio nel suo capolavoro del primo periodo che è **Marrakech Express**, era rimasta travolta da tutto quel che avvenne dopo il Sessantotto e non si era più ripresa a forza di pensare al proprio ombelico. Ma, a differenza di qualche sociologo da quattro soldi, Salvatores mette al centro della scena i temi universali a lui cari, riuscendo a coinvolgere tutte le altre generazioni. E in più ci mette l'affetto, la tenerezza e una spruzzata di malinconia. **Turné**, secondo capitolo della trilogia della fuga dopo Marrakech e prima di **Mediterraneo** (in cui la fuga è vissuta in una dimensione poetica ben espressa da Henri Laborit nella citazione "*In tempi come questi la fuga è l'unico mezzo per mantenersi vivi e continuare a sognare*"), non fa eccezione: la colonna portante è l'amicizia maschile, idealizzata, messa in pericolo e poi di nuovo celebrata per tutto l'arco del film. Scritto

curiosamente anche dallo stesso Fabrizio Bentivoglio (è singolare il fatto che Fabrizio nel film si chiami Federico, stesso mestiere, stessa iniziale e stesso numero di lettere, e chiami il personaggio di Diego Abatantuono col nome di Dario, stesse caratteristiche su citate), è il ritratto di due amici il cui rapporto è compromesso da una donna, Laura Morante, amata da entrambi. Senza scendere tanto nel particolare, perché il film è semplice nella sua lineare morale e nel suo sviluppo leggero e scorrevole; basti vedere l'interpretazione dei due protagonisti principali: da una parte c'è il concreto e sbruffone Diego, dall'altra lo stralunato ed affascinante Fabrizio; da una parte il senso di colpa pressante e l'incapacità manifesta di confessarla, dall'altra l'impossibilità di uscire da un amore romantico e l'idea presente di una vendetta neanche tanto appagante. (taxidivers.it)

Meno avventuroso e felicemente sgangherato di **Marrakech Express**, e anche - ma solo un pelo - meno citabile. Meno celebrato di **Mediterraneo**, che si fa bello di quell'Oscar conquistato. E però - sarà perché è così, sarà perché l'ho visto e rivisto in anni formativi - **Turné** è il film che amo di più, e per me il più bello della Trilogia della Fuga, come vengono chiamati quei tre film diventati leggendari. E, a ben pensarci, di tutta la filmografia di Gabriele Salvatores. Dopo l'affresco generazionale di Marrakech, Salvatores si fa più intimista, e vena il film di una malinconia profonda tutta portata sulle spalle del Federico Lolli di Fabrizio Bentivoglio. Uno che è "*introverso, una persona tormentata, ma è il suo bello*", come lo presenta l'amico Dario Nigri, quello che invece è piacione e cialtrone, e che ovviamente non poteva che essere Diego Abatantuono; uno che si presenta al provino, e allo spettatore del film, con un monologo da far girare la testa ma di rara cupezza, che poi è "*Paint It Black*" dei Rolling Stones, mica Garcia Lorca; uno che alla ex Vittoria che sembra volerlo evitare, e che effettivamente gli nasconde un segreto ingombrante, urla sbottando, giustamente, che "*c'è una bella differenza tra riflettere e scopare!*" Visto da un altro punto di vista, Federico Lolli è però anche un passivo-aggressivo capace di rare pesantezze, uno di quei personaggi insopportabili che amano piangersi addosso nella speranza - non sempre infondata - che quell'ingombrante "male di vivere" che si portano appresso possa dare loro un'aura di magnetico maledettismo. E se insopportabile non lo diventa mai è proprio grazie ai modi e ai tempi perfetti di Bentivoglio, e alla capacità di Abatantuono di "sdrammatizzarlo" sempre, perlomeno all'occhio del pubblico. Perché, a dispetto della questione legata al triangolo amoroso (che chissà quanto Salvatores ha voluto mettere in scena per sublimare reali questioni personali, lui che ha sposato la ex dell'amico Abatantuono), **Turné** è -come era **Marrakech Express**- un film sull'amicizia maschile, su un rapporto sedimentato negli anni e nei chilometri (le ruote della vecchia Mercedes W110 200D a bordo della quale i due protagonisti viaggiano per

l'Italia da teatro a teatro, che fanno "Katmandu, Katmandu..." in onore di quel viaggio di tanti anni prima), nei lavori fatti insieme a teatro e in tutte quelle volte che Dario ha chiesto a Federico "Signor Trofimov, cosa pensa lei di me?", e poi lo ha portato dietro le quinte per "mostrargli il beccaccino". E, sì, anche nelle delusioni e nei tradimenti, negli sbagli commessi per via dell'"effetto velocità" di cui i due protagonisti parlano animatamente di fronte alla cattedrale di Trani. All'autoindulgenza di Federico ci pensa l'amico Dario, a quella di Salvatores bada lo stesso regista, che non si abbandona mai troppo al piacere del ricordo, della battuta o del sentimento, ma si concede sempre il giusto, rimanendo centrato sulla necessità del film, del racconto, dell'andare avanti. Con una sacrosanta dose di utile pragmatismo: "L'americano li vuole corti? Tac, corti," come dice Federico. Che poi: pragmatico sì, ma cinico no, di fare quello che Salvatores non è capace, per fortuna. E allora, siccome **Turné** è un film sull'amicizia, alla fine è lei a trionfare: sulle donne (sulla nevrotica Vittoria che non ce la fa giustamente a "costringere" la cultura in trenta secondi e che dice "Io vi amo tutti e due. E va bene, io voglio anche ammettere di aver sbagliato, ma il fatto è che voi due insieme siete un uomo perfetto. Allora da un certo punto di vista, vale a dire dal mio punto di vista, io mi sono innamorata di un uomo solo!"), sul lavoro, sulla vita. Con misura, quasi con pudore, ma con un cuore grande, pronto a rimettersi "On the Road Again", come canta il bluesman Roberto Ciotti nella canzone simbolo del film. A un certo punto di **Turné** il povero Leonardo Pavia di Luigi Montini, regista dello spettacolo di Cechov che Federico e Dario stanno interpretando, stanco delle ennesime bizzesze di Lolli, sbotta: "Senti," dice a Dario, "se non ha voglia di lavorare diglielo, non c'è problema. C'è una fila di attori!". Imperturbabile, Dario risponde: "Guarda che la fila di attori non c'è: c'è la fila di attori che non sono capaci, ma quelli capaci la fila non la fanno!" Non so se sia vero sempre, mi piacerebbe pensare di sì, ma non so se sia vero sempre... Quello che so è che né Fabrizio Bentivoglio, né Diego Abatantuono, né Gabriele Salvatores hanno fatto la fila per fare questo bellissimo film che è **Turné**.

(Federico Gironi, 09 giugno 2020 – comingsoon.it)

Dopo **Marrakech Express**, Gabriele Salvatores torna su temi a lui cari: l'amicizia virile fra trentenni allo sbando, l'on-the-road (non più esotico ma fra Umbria e Puglia) scandito dalla musica contemporanea, il rapporto con il teatro che gli ha dato i natali (è tra i fondatori del Teatro dell'Elfo di Milano) e gli ha permesso d'esordire al cinema (adattando la propria riduzione rock di Shakespeare in **Sogno di una Notte d'Estate** nel 1983). Quella che può apparire come una semplice commedia si fa notare, in realtà, per la freschezza narrativa e per le dosi d'ironia intelligente, per la capacità di osservare il quotidiano drammatico con realismo, per poi mitigarlo con il distacco fornito dall'umorismo. La direzione degli interpreti è, come sempre, la qualità

migliore del regista: nonostante la leggerezza con cui tratteggia i sentimenti dei personaggi, grazie a recitazioni spontanee e come "vissute" direttamente sullo schermo, ottiene sfumature ben più pregnanti. Diego Abatantuono è impagabile, bravo anche Fabrizio Bentivoglio (che ha collaborato alla sceneggiatura). Meglio la prima della seconda parte, più semplicistica e prevedibile. Echi da **Jules e Jim** di Truffaut (Vittoria: "Voi due insieme siete un uomo perfetto"), uno degli autori preferiti da Salvatores. (Niccolò Rangoni Machiavelli, 8 settembre 1995 – spietati.it)

Se qualcosa rimane, tra le pagine chiare e le pagine scure del cinema italiano degli ultimi trent'anni, bisogna forse trascurarne gli ultimi dieci e riscoprire qualche perla che ha brillato negli anni '80 e '90. Un regista che, tuttavia, non delude mai è Salvatores, uno degli unici innovatori, che, oltre ovviamente ad aver vinto un Oscar per il bel "**Mediterraneo**", ha sperimentato tantissimi generi, persino il fantasy per ragazzi nel suo ultimo film, "**Il ragazzo invisibile**". Un regista completo, che ha creato per molti anni una famiglia di attori/amici come solo chi vive il cinema con passione o che fa del cinema la propria vita, sa fare. Non a caso, uno dei miti di Salvatores (con cui racconta di aver trascorso, emozionato, la cena dopo la vittoria all'Academy) è Billy Wilder; e, proprio come lui, anche il regista napoletano scrive sceneggiature con un sicuro senso del ritmo narrativo sin dai suoi primi successi, unito ad un certo retrogusto amaro e malinconico, che sono la cifra di appartenenza alla "nuova" commedia del cinema italiano. Della sua vasta produzione il film che amo di più è "**Turné**", di quel periodo di grazia a cui appartiene la trilogia della fuga e del ricordo, con "**Marrakech Express**" e "**Mediterraneo**".

La strada e il mare, il tour, il viaggio, sono percorsi di conoscenza e di auto ed etero analisi, di contrasti e riappacificazioni. In **Turné** al volante di una vecchia auto bianca piena di ricordi (anche il suono del motore, che canta di antichi viaggi, intonando Katmandu) ci sono due amici diversissimi, uniti e divisi, uno inquieto e tenebroso, l'altro incasinato e solare, innamorati della stessa donna (Laura Morante giovanissima e bellissima). Attraverseranno l'Italia per recitare Cechov e ripercorreranno le motivazioni che li hanno uniti e divisi nel tempo. Anche se poi la versatilità di Salvatores lo ha portato a sperimentare con successo quasi ogni genere, i suoi primi film sono forse i più belli, per quell'atmosfera sognante e nostalgica, come un mal d'Africa o una deriva in un'isola greca. Hanno il sapore del ricordo, di amici persi di vista e mai dimenticati, di avventure che solo la giovinezza ci può dare il coraggio di affrontare. **Turné** parla di tutto questo, al ritmo della bellissima colonna sonora, un misto di bellissime canzoni italiane (che bella la scena con "Rimmel", sulla spiaggia), americane e il blues del rimpianto Roberto Ciotti recentemente scomparso. Un altro film da riscoprire e da cui più giovani registi dovrebbero imparare.

(21 aprile 2016 – indie-zone.it)

Gabriele Salvatores

NAPOLI (Italia), 30 luglio, 1950

Regista e sceneggiatore. Si diploma presso l'Accademia d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano e nel 1972 fonda il Teatro dell'Elfo, progetto sperimentale che diventa un vero fenomeno di costume tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta e che raccoglie consensi sia a Milano che nel resto d'Italia. Nel 1981 mette in scena il musical-rock tratto da Shakespeare "**Sogno di una notte d'estate**", spettacolo che, nel 1983 diviene il suo primo lungometraggio che segna il suo progressivo spostamento dalla regia teatrale alla realizzazione di altri progetti, compresi video-clip e spot pubblicitari. Nel 1986, insieme a Maurizio Totti e Diego Abatantuono fonda la Colorado Film Production, una realtà produttiva milanese che riscuote da subito un gran successo con la realizzazione del suo secondo film "**Kamikazen - Ultima notte a milano**" (1987), seguito nel 1989 da "**Marrakech Express**" e nel 1990 da "**Turné**". Nel 1991, con "**Mediterraneo**" vince l'Oscar come miglior film straniero. Fra le altre sue regie "**Puerto Escondido**" (1992, grande successo della stagione cinematografica 1992/1993), "**Sud**" (1994), "**Nirvana**" (1997), "**Denti**" (2000, presentato alla 57^a Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia dove ottiene la menzione speciale del Future Film Festival Digital Award), "**Amnésia**" (2001), "**Io non ho paura**" (2003, presentato in concorso al Festival di Berlino e successivamente selezionato quale candidato italiano all'Oscar nel 2004; il film vale inoltre a Salvatores in Nastro d'argento come regista del miglior film), "**Quo Vadis Baby?**" (2004, basato sul primo romanzo della collana editoriale Colorado Noir), "**Come Dio Comanda**" (2008, tratto dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti, vincitore del Premio Strega 2007), "**Happy Family**" (2009, tratto dall'omonima pièce teatrale di Alessandro Genovesi). Nel 2004 è chiamato a far parte della Giuria della 54^a Berlinale e nel 2010 in quella del 67^a Festival di Venezia, presieduta da Quentin Tarantino. Sempre a Venezia presenta il documentario "**1960**" realizzato grazie ai materiali d'archivio delle Teche Rai, che vince il Nastro d'argento 2011 come miglior documentario e viene trasmesso nell'ottobre 2010 su Rai Tre. Nel 2013 realizza "**Educazione Siberiana**" (tratto dall'omonimo romanzo di Nicolai Lilin) mentre l'anno successivo cura la regia del film collettivo "**Italy in a day**", presentato fuori concorso alla 71^a Mostra d'Arte Cinematografica. Sempre nel 2014 porta al cinema il fantasy "**Il ragazzo invisibile**", premio del pubblico agli European Film Awards. Nel 2019 esce "**Tutto il mio folle amore**", con Valeria Golino, Claudia Santamaria e Diego Abatantuono, mentre nel 2020 realizza "**Fuori era primavera – Viaggio nell'Italia del lockdown**". Del 2021 è invece il progetto "**Comedians**".